

vivere di



periferia

CREA IL TUO MELTING-SPOT

INTEGRAZIONE, PERIFERIA, MULTICULTURALISMO: PARTI PER UN'AVVENTURA VICINA A CASA TUA E PARTECIPA, IN GRUPPO O INDIVIDUALMENTE, AL CONCORSO "VIVERE DI PERIFERIA". VINCI UN VIAGGIO A PARIGI E MOLTI ALTRI PREMI

Ogni mese in questa rubrica tante domande e risposte per capire come partecipare; tutte le altre scoprirete sul sito www.viverediperiferia.it.

Io non vivo in periferia, posso partecipare?

Certo, il concorso "Vivere di periferia" vuole raccogliere sguardi, proposte, documentari, idee originali sui temi proposti (periferia, integrazione, multiculturalismo). Non importa che vengano da dentro o da fuori.

Non so dire una parola in francese, ma voglio partecipare. Come faccio?

E' facile, devi solo fare una breve presentazione del tuo lavoro in francese e la traduzione del titolo, basta guardare nel dizionario o farti aiutare da qualcuno.

Che cosa c'entra il francese in questo concorso?

"Vivere di periferia" è un'iniziativa ideata e realizzata da Zai.net e Fondazione Sotto i Venti insieme all'Ambasciata di Francia, che da molto tempo ha a cuore la valorizzazione delle diversità linguistiche e culturali. Inoltre, esprimere un'idea, dare vita a un progetto in una lingua diversa dalla propria significa compiere uno sforzo di avvicinamento all'altro, mettersi un po' nei suoi panni. Non comincia proprio da qui l'integrazione? Lo scopo di questa iniziativa è favorire uno scambio di sguardi e di incontri fra i giovani europei, che condividono le stesse aspirazioni.

Posso partecipare per più di una sezione?

Perché no, basta fare tre lavori: bravissimo!

Se ho ben capito, si fa tutto su internet? Come faccio se non ho un computer a casa?

Esatto, si fa tutto via internet; se non si possiede una connessione a casa, si può chiedere alla scuola o alla biblioteca un aiuto. Se occorre una referenza, potrete telefonare qui in redazione (0647881106) e noi stessi ci metteremo in contatto con la scuola o la biblioteca.

Se vi mando il mio progetto con la posta è valido?

Purtroppo no, il regolamento lo vieta.

Non so inviare la mia opera su un sito, come si fa?

In un'area apposita del sito ("Iscrizione al concorso") saranno fornite tutte le istruzioni, è semplicissimo, non temere! E se incontrerai difficoltà, sarà sempre possibile rivolgerci a noi (cliccando su "Helpdesk").

Mia nonna non era italiana e vorrei parlare di questo scegliendo il percorso "Mio padre, lui non è italiano", è

possibile?

E' possibile, certo: l'espressione "Mio padre, lui non è italiano" ha lo scopo di offrire una suggestione, un'immagine da cui partire per riflettere sull'integrazione, le seconde generazioni, il multiculturalismo. Quando è che ci si sente italiani?

Voglio parlare dell'integrazione delle seconde generazioni, ma non ambientare il mio lavoro nella periferia. E' possibile?

Il regolamento non lo vieta, quindi buon lavoro!

Non sono né italiano, né francese, ma vivo in Italia. Posso partecipare?

Certamente, la partecipazione è aperta a ragazzi di tutte le nazionalità, purché vengano rispettate le condizioni espresse dal bando (tematiche, età, lingua italiana o francese...).

Vorrei fare un video, ma non ho una videocamera, come faccio? In più, il mio insegnante non sa nulla di tecniche audiovisive...

Prima di tutto prova a vedere se qualcuno tra i tuoi amici possiede un apparecchio e ha qualche rudimento in materia; un'altra soluzione potrebbe essere proporre il lavoro alla classe, o a una biblioteca, e cercare di contattare attraverso loro un'associazione che si occupi di organizzare laboratori didattici sul linguaggio del cinema e degli audiovisivi in generale. Anche su internet si possono trovare molte risorse!

Ho una macchina fotografica non digitale, come faccio per scaricare sul sito le mie foto?

Potresti farle sviluppare e poi farle scannerizzare a scuola, in biblioteca oppure in una copisteria; è un'operazione che costa pochi centesimi. A quel punto la foto sarà in formato digitale (jpg o pdf), basterà copiarla su una pendrive e scaricarla sul pc.

Non capisco bene che devo fare per il soggetto?

Il sito Viverediperiferia offre molti spunti, suggerimenti, consigli, un vocabolario minimo; in una sezione apposita, denominata SOGGETTO (in basso), ci sono anche dei lavori già realizzati.

Non capisco bene in cosa consiste la sequenza fotografica.

E' la stessa cosa: ti puoi aiutare dalla sezione apposita del sito, denominata FOTO (in basso). Vedrai che ti chiarirà le idee, è molto stimolante!



Giovani videomaker all'opera in occasione del festival francese "Regards Jeunes sur la Cité"

"**Vivere di periferia**" è un concorso nazionale organizzato da Zai.net, Ambasciata di Francia e Fondazione Sotto i Venti per dare ai giovani dai 12 ai 20 anni l'opportunità di esprimere il loro punto di vista personale e originale, al di là degli stereotipi, sulla periferia, l'integrazione e la diversità culturale.

Come si partecipa?

Con un cortometraggio, un soggetto per un cortometraggio o una sequenza di tre foto su uno di questi due percorsi:

- **Periferie, come sono, come le vorrei**
- **Mio padre, lui non è italiano**

Gli elaborati, presentati individualmente o in piccoli gruppi, saranno in italiano con una breve presentazione in francese o, a scelta, in francese con una breve presentazione in italiano. Sarà accettata la presenza di parole in altre lingue, espressione del plurilinguismo presente in Italia come in tutta Europa.

Quando?

Si può cominciare a lavorare già da adesso. Le iscrizioni si faranno sul sito www.viverediperiferia.it dal 1° gennaio al 28 febbraio 2010, come anche l'invio dei lavori. Ogni mese, Zai.net proporrà uno speciale dedicato a "Vivere di periferia" (le pagine che state sfogliando) con testimonianze di giovani, iniziative e sguardi incrociati tra Italia e Francia.

Che premi si vincono?

Un soggiorno a Parigi, una videocamera digitale, la realizzazione professionale del proprio cortometraggio, abbonamenti, corsi di giornalismo e sceneggiatura, libri, dvd offerti dai vari partner e molto altro ancora... La consegna dei premi avverrà durante un **festival nazionale** in cui verranno proiettati i migliori lavori, a Roma in aprile 2010, nell'ambito della "Primavera del cinema francese".

Un premio speciale anche per...

Per ringraziare i docenti, i bibliotecari e i mediatori del loro impegno accanto ai ragazzi, un premio speciale, "A tes côtés" offerto dalle Edizioni Hachette FLE-Sansoni per la Scuola, è dedicato a loro. In più, abbonamenti annuali al mensile culturale L'Indice dei Libri del Mese e alla Zai.net.

www.viverediperiferia.it

VISIONI FUORI RACCORDO

Storie, personaggi, situazioni, percorsi legati ai luoghi e agli abitanti delle periferie di ieri e di oggi: **dal 26 al 29 novembre a Roma**, presso il Nuovo Cinema Aquila, la III edizione del **VISIONI FUORI RACCORDO FILM FESTIVAL** porta sul grande schermo cortometraggi e lungometraggi inediti. Anche quest'anno saranno due le sezioni in concorso: Periferie Romane e Periferie Italiane, per ognuna delle quali saranno premiate le migliori opere; saranno inoltre assegnate due menzioni speciali: Migranti e Memoria.

www.fuoriraccordo.it

Main sponsor:



In associazione con:



Col contributo di:



Col patrocinio di:



Media partner:

Con la partecipazione di:





NATI PER STRADA

LA STREET ART È ANCORA ESPRESSIONE DI UNA CULTURA PARALLELA, ALTERNATIVA, CHE VIVE AL DI FUORI E IN CONTRASTO CON L'ARTE "UFFICIALE"? NE ABBIAMO PARLATO CON STEN E LEX, CHE HANNO IMPOSTO LA LORO FIRMA IN MOLTE STRADE E NEI CENTRI SOCIALI DI ROMA, COME ANCHE IN ALTRE CITTÀ DEL MONDO

■■■ di *Lucie Laurent, 23 anni*

Nello studio di Sten, Lex e Camaleonte a San Lorenzo, storico quartiere di Roma, non ci sono molte cose in più di poster, quadri e stencil; i muri, il pavimento e i tavoli ne sono ricoperti, non c'è nient'altro, è come entrare in una grotta dipinta.

Perché avete scelto di imprimere la vostra arte per strada?

Sten: «A Roma fino al 2001 si vedevano più che altro lettere, scritte, io stesso venivo affascinato dai pochi segni figurativi che trovavo per strada, per questo motivo ho deciso di proporre delle immagini. Credo che la gente abbia notato questo cambiamento di codici; volevo portare l'immagine sulla strada».

Lex: «Perché mi piaceva l'idea che i miei lavori potessero essere visti dalla gente comune, non solo da quella che abitualmente va nei luoghi dedicati all'arte. E' anche una forma di pubblicità, ti dà molta visibilità».

Come scegli le immagini?

S: «All'inizio sceglievo personaggi più o meno conosciuti dei B Movies o dei film horror, non famosi, ma familiari. Dopo mi sono interessato più all'iconografia pop, al volto, all'espressione, sceglievo personaggi anonimi. Mi piace l'estetica degli anni '70, sono partito da lì usando anche fotografie personali. In particolare una ragazza che mi piace come donna e come modella».

Perché ti piace?

S: «È una specie di musa, ma non so codificare il messaggio che arriva alla gente, non è che io voglia trasmetterne uno esplicito. Mi interessa il suo sguardo e

l'estetica del suo volto».

E tu, Lex, come scegli le tue immagini?

L: «Uso persone da me fotografate e spesso vado a Porta Portese la domenica per cercare cartoline d'epoca, banconote o pezzi di giornali vintage. L'idea è riproporre immagini del passato contestualizzandole nel presente».

La prima volta che hai esposto uno stencil per strada dove era e perché?

S: «Era uno stencil molto piccolo e rappresentava la bambina protagonista della *Notte dei morti viventi* di Romero; l'ho messo vicino al cinema Holidays, in via Salaria. Ho scelto questo soggetto perché mi piaceva molto a livello stilistico: i personaggi dell'horror hanno delle ombre sul viso che si adattano particolarmente bene allo stencil; vicino a un cinema perché forse così qualcuno l'avrebbe riconosciuta più facilmente».

In generale come scegli i luoghi?

S: «All'inizio non avevano un'importanza, adesso viene prima la scelta del luogo e dopo lo stencil. È il luogo che decide cosa farò. In generale prediligo pareti sporche, vecchie, antiche come ce ne sono tante a Trastevere e al Ghetto qui a Roma».

L: «A volte la scelta può sembrare casuale, ma un'opera può servire a caratterizzare un luogo. Per esempio, un po' di tempo fa io e Sten abbiamo attaccato un poster sull'isola pedonale del Pigneto perché era un posto non tanto vissuto come adesso. Poi questa immagine, due persone che si abbracciavano, è diventata un po' un simbolo del quartiere, dandogli un'aria romantica».

La periferia è un luogo fertile?

S: «La periferia è importante, ma quella romana non è

ancora sfruttata bene. Ci sono molti graffiti legali sui muri riservati a questo, ma essendo l'uno accanto all'altro non riescono a caratterizzare realmente il contesto. Vorrei dipingere interamente i palazzi rovinati, ma dovrò farlo sempre nell'illegalità perché i permessi sono pochi o vengono accordati per fare dei veri e propri ministroni: chiamano, infatti, tanti writers che devono lavorare insieme. Non si dà ancora valore all'arte di strada nella periferia romana».

L: «Sì, sicuramente, anche se non mi sono mai esposta nelle zone periferiche se non per progetti in collaborazione con il Comune per la riqualificazione di alcune zone. L'idea di mettere qualcosa in periferia mi sembra un tentativo di ghezzizzare l'arte di strada. È importante che l'arte di strada sia in periferia, ma non bisogna ghezzizzarla come qualcosa che può stare solo lì».

L'arte di strada è, in generale, un'arte trasgressiva? Tu lo sei?

S: «È un problema complesso perché nessuno mi chiede di fare quello che faccio, ma io lo faccio lo stesso e questa è una trasgressione».

Cosa pensi delle gallerie?

S: «Io espongo spesso in galleria, ormai sono entrato in questo mondo perché mi permette di avere un reddito e di continuare la mia attività senza dover fare altri lavori. Non è, quindi, che io protesti contro il circuito istituzionale dell'arte; certo, ci sono vari gradi di compromesso. Non mi considero un purista della strada, anche se come concetto mi piacerebbe fare solo cose di strada».

Dietro la tua arte c'è un messaggio?

S: «Non ci sono messaggi espliciti, lascio libertà di interpretazione a chi guarda».

L: «Mi piace pensare di rendere in qualche modo famose persone che non lo sono, in quest'epoca dove la popolarità e la fama sono così fondamentali. E' un'arte per la gente comune, che rappresenta la gente comune».

E l'effimero delle tue opere ha un senso?

S: «Sì, le opere hanno una durata limitata nel tempo. Secondo me, ci deve essere un flusso continuo; a me piace quando si rovinano e diventano antiche. È quasi il passaggio più bello nella vita dell'opera. Il fatto che un'opera scompaia è positivo e ti aiuta ad andare avanti, a fare qualcosa di diverso. Oggi più che altro dipingo poster, ma prima facevo stencil. E' stata un'evoluzione. Quando vedo gli stencil che ho fatto agli inizi, mi sento molto distante da loro. Come artista ho una memoria a breve termine; cerco sempre di fare cose nuove e sperimentali senza fissarmi su una tecnica o un concetto».

Perché nascondete la vostra identità?

S: «Soprattutto per motivi legali. Poi è diventata anche una sorta di strategia: la gente non vuole sapere come sei fatto in realtà. E il fatto di non associare l'artista all'opera è un ottimo punto di partenza per criticare l'opera, un vantaggio. Quasi tutti gli artisti che conosco in Italia non hanno problemi a farsi vedere, però, secondo me, perdono qualcosa. Nascondersi permette anche di avere privacy».

Trovi che l'approccio all'arte di strada sia diverso in altri Paesi?

S: «A Londra la commercializzazione ha raggiunto livelli molto avanzati; un artista di street art viene valutato come un artista contemporaneo. Anche in Italia ci sono delle gallerie, ma non di sicuro al livello di Londra o Parigi».

Conosci l'artista francese JR?

S: «Sì, ho incontrato JR perché ha passato sei mesi a Roma e tramite lo Studio 14 mi ha conosciuto e mi ha



FACCIA A FACCIA CON LA FRANCIA

In Francia, a Parigi in particolar modo, sono molti gli artisti che hanno rinunciato ai classici *atelier* per la strada e che cominciano a entrare pian piano nei templi della cultura contemporanea: basti pensare alla mostra **Né dans la rue** organizzata dalla Fondation Cartier nella Capitale aperta fino al 29 novembre 2009 (fondation.cartier.com).

Il primo ad aver concesso lo statuto di Arte ai segni lasciati per strada è stato **Brassai, il fotografo dei surrealisti**: nel 1933 *Graffiti* documentava attraverso una ricca scelta di fotografie i disegni e le parole abbandonate sui muri della città. Lo scopo era mostrare come la città veniva vissuta, come la gente se ne appropriava e rendeva l'effimero immortale.

Lasciare un segno sulla strada è una cosa vecchia come il mondo, perché è l'unico modo per far vedere a tutti quello che senti, quello che vuoi. È così che i militanti durante il '68 hanno divulgato il loro slogan - per esempio *dessous les pavés la plage* (sotto la strada la spiaggia) o ancora *l'imagination au pouvoir* (l'immaginazione al potere) - ed è sempre così che un muro oppressivo come quello di Berlino è diventato una mosaico gigante di messaggi, di colori, a voler significare che anche quando non ti senti più padrone del tuo destino, ti rimane sempre comunque la strada per esprimerti.

Come ha detto anche Sten nell'intervista, l'artista **JR** è ormai un simbolo per l'arte francese (www.jr-art.net), ma anche lui ha cominciato esponendo illegalmente, a Parigi, la serie di foto chiamate *Portrait d'une génération* (ritratto di una generazione) in formato grandissimo, nelle quali mostrava scene di vita di giovani di periferia. Le immagini di JR non avevano in quel caso un interesse puramente estetico, ma cercavano di far riflettere sulla condizione della periferia, di stabilire una comunicazione di sguardi tra quelli di dentro e quelli di fuori.



Sten a lavoro; in basso, acrilico su carta di Sten, Venezia 2007

fotografato in azione. Lui è considerato fra i più importanti artisti mondiali. Riesce a realizzare delle opere monumentali, ha rivoluzionato l'arte del poster, comunicando sempre un forte messaggio sociale. L'impatto maggiore è nella grandezza di quello che fa; è una forma d'arte, la sua, che apprezzo molto».

Dunque c'è comunicazione tra gli artisti di strada?

L: «Sì, in particolare cinque anni fa lo Studio 14, che era a Campo de' Fiori, nato intorno ad una pittrice che si chiama Pax Paloscia, ha raggruppato un buon numero di artisti di strada. È stato per un po' di tempo un punto d'incontro, un luogo per conoscersi e confrontarsi. Poi questo studio ha chiuso e ciascuno si è creato un suo spazio. Non c'è più quell'atmosfera, anche se io mi ci vedo ancora, con quelli dello Studio 14».

Lo Stato italiano si interessa alla street art?

L: «No, in particolare non credo che ci sia un interesse del Comune, noi abbiamo organizzato tante manifestazioni che hanno avuto un grande successo ma non ci hanno mai sovvenzionati. So che a Parigi, invece, nel quartiere di Belleville, il Comune ha riservato agli artisti di strada tanti spazi, tante officine per poter lavorare, cosa che qui da noi manca del tutto. C'è molto fermento artistico a Roma, ma non viene sovvenzionato, è un problema».

JR è stato anche sponsorizzato dal Comune di Parigi; sarebbe possibile a Roma?

S: «Non è colpa del Sindaco se non ci sono artisti di livello tale da diventare simboli della città».

Tu non hai raggiunto questo livello?

S: «Ancora no; l'unico che ci è riuscito è Blu. Però Blu si rifiuta di partecipare a progetti che hanno una base governativa».



BANLIEUE, CUORE DELLA CITTÀ

ANCHE LA LETTERATURA HA UNA PERIFERIA IN CUI PUÒ ESSERE BELLISSIMO AVVENTURARSI. SOPRATTUTTO SE IL SENTIERO PER SCOPRIRLA È VIETATO AI MAGGIORI DI 18 ANNI. NE ABBIAMO PARLATO CON GESSICA FRANCO CARLEVERO, SCRITTRICE E DOCENTE ALLA SCUOLA HOLDEN

hd Scuola
Holden



Stimoli alla lettura, certo, ma non soltanto libri, bensì tutto un mondo fatto anche di film, di fumetti; suggerimenti di scrittura, ma non istruzioni preconfezionate, semplicemente spunti. Tiene a precisarlo Gessica Franco Carlevero mentre ci presenta il suo “Vietato ai maggiori di 18 anni”, il nuovo corso di scrittura creativa con cui Scuola Holden si rivolge agli studenti delle scuole superiori. Gessica è nata nel 1980 a Canale (AI); laureata in Filosofia, ha curato la drammaturgia dello spettacolo *Parole sul filo* per la regia di Roberto Tarasco e Massimo Betti Merlin. Ha pubblicato il racconto *La zia era diventata Tonia Todisco* sulla rivista *Panta* e il romanzo d’esordio, *Metà guaro metà grappa*, nella collana «Quindicilibri» della Fandango. Diplomata alla Scuola Holden, tiene corsi di scrittura creativa per bambini e adulti.

Che titolo curioso! Davvero sarà rivolto solo ai minorenni?

«In realtà il corso è rivolto agli studenti di tutto il ciclo delle scuole medie superiori, quindi accoglieremo anche quelli di quinta, seppure maggiorenni. L’intenzione è portare all’attenzione dei ragazzi autori meno trattati dalle scuole, meno istituzionali. Autori, per così dire, “periferici”. Anche coloro che sono già più disposti alla lettura spesso non sanno cosa leggere; talvolta è colpa della scuola, che propone esclusivamente i grandi classici. Quello che cercheremo di fare durante il corso sarà, invece, fermare lo sguardo su scrittori come John Fante, Pier Vittorio Tondelli, Charles Bukowski... Accanto a questa prima fase si svilupperà il laboratorio vero e proprio, in cui verrà proposto ai partecipanti di scrivere un testo. Durante il periodo delle superiori i ragazzi sono molto interessati alla scrittura: è il momento in cui cominciano a scrivere poesie, racconti».

Ci hai parlato di autori non convenzionali e questo si riallaccia al tema di “Vivere di periferia”, il concorso nazionale promosso da Zai.net, Ambasciata di Francia e Fondazione Sotto i Venti. Cosa pensi del concetto di “periferia”?

«Secondo me la periferia è la parte più interessante di una città: meno confezionata, meno finta, poco abbellita da orpelli. Il centro di una città è sicuramente bello, ma la cura dei particolari rischia di assimilarlo a quello di qualunque altra. Prendi ad esempio Praga e Parigi: i loro centri sono

Anche Scuola Holden collabora al concorso “Vivere di periferia” mettendo in palio un corso di sceneggiatura online, scopri tutti i dettagli sul sito

www.viverediperiferia.it
www.scuolaholden.it

molto simili. Nelle periferie invece si trova l’identità: persone vere, vita vissuta. Secondo me il cuore di una città non si trova nel centro, ma nelle periferie. Nella letteratura e nel cinema può valere un po’ lo stesso concetto».

Hai mai avuto esperienza di insegnamento in periferia?

«Ho insegnato a ragazzi di periferia, nel senso di “zona ai margini di una regione”, quindi sia in aree urbane, sia in paesi. D’altra parte la stessa Torino in un certo senso può essere considerata “periferia” rispetto a Roma o Milano. Spesso rivolgersi a questi ragazzi è molto interessante e stimolante: hanno un’identità più forte. Hanno modi di parlare specifici, legati al territorio, a volte si usa il dialetto, spesso le parole utilizzate si possono ricondurre ad abitudini della zona».

Hai incontrato difficoltà?

«Trovo che le difficoltà del rapporto con i ragazzi di periferia non siano troppo dissimili da quelle che si possono incontrare anche nel centro città: ovunque ci sono persone che non vogliono scrivere e utilizzare questo mezzo per esprimersi. A volte i ragazzi di periferia sono meno formali, più diretti nel dire le cose: possono sembrare sgarbati, ma forse sono anche più sinceri. E’ possibile che una visione così ottimista derivi dal fatto che nella mia esperienza non ho mai avuto gravi problemi e non ho dovuto affrontare periferie degradate o situazioni particolarmente difficili».



Metà guaro metà grappa
Di Gessica Franco Carlevero,
Fandango Libri